

Il silenzio dello spirito

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Bruna Aulino**

**IL SILENZIO  
DELLO SPIRITO**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023

**Bruna Aulino**

Tutti i diritti riservati

*Siamo fatti della stessa sostanza  
di cui sono fatti i sogni,  
e nello spazio e nel tempo di un sogno  
è racchiusa la nostra breve vita.*

William Shakespeare



«Sì, sì è vero, è come dici tu» commentò Alda.

«Vedi che alla fine mi dai ragione!» rispose Orazio.

«Ma cosa ti posso dire, tanto la vuoi sempre vinta tu» urlò Alda. «Ti ricordo che domani dobbiamo accompagnare Lea alla visita, ci hanno chiamato i medici.»

«Cosa vogliono quelli?» mormorò Orazio.

Alda continuò:

«Sicuramente la sottoporranò ad altri esami, la bambina ha dei problemi non indifferenti, come tu sai, ci hanno spiegato che sarà difficile guarirla, cercano di studiare il caso e di aiutarla ad apprendere di più, per questo vogliono rivederla. Il primario ha preso in considerazione il caso di Lea, lo capisci Orazio?»

Alda era angosciata perché suo marito non si prendeva cura della figlia.

La bambina era afflitta da afasia fin dalla tenera età e crescendo il disturbo del lin-

guaggio di origine nervosa le causava la perdita della capacità di comprendere e di esprimere le parole.

Non era capace di pronunciare la parola che pur ricordava, non riusciva a parlare e questo era diventato un motivo di discordia tra i genitori.

Orazio si era stancato di seguire la figlia per le troppe visite specialistiche che richiedevano i medici. Lo sconforto gli aveva causato come un trauma nei riguardi della figlia che malediceva fosse nata. Tanto che nei momenti di assenza della moglie talvolta senza nessuna ragione la prendeva e la picchiava.

Dentro di sé diceva “Non può parlare” e questo lo faceva sentire sicuro.

Alda chiamò Lea per la colazione, ma la bimba non le rispondeva, andò quindi a vedere se stava ancora dormendo.

La finestra della camera era aperta e non c’era nessuna traccia di Lea nella stanza.

Si chiese dove fosse andata.

Continuò a cercarla per tutta la casa, ma inutilmente.



«Orazio, Lea non si trova, tu sai dov'è?» gli chiese Alda e lui rispose che forse poteva essere andata a vedere il coniglietto che teneva in gabbia nella stalla.

Alda corse dove le aveva detto Orazio, ma non la trovò, così angosciata e preoccupata per Lea richiamò Orazio, che con un tono di voce sostenuto le rispose di non disturbarlo.

«Cercala, chiamala, vedrai che ti risponderà» e chiuse il discorso.

Lea talvolta andava a nascondersi per non sentire i genitori litigare, ormai la bambina non riusciva più a sopportare la violenza di quell'uomo, anche perché vedeva spesso volte Orazio bastonare brutalmente anche sua madre.

Lea aveva preso l'abitudine di sparire per alcune ore per poi ritornare a casa in silenzio, si metteva seduta sulla sua sedia a dondolo e si cullava.

I suoi occhi erano tristi e se fosse stata richiamata si sarebbe chiusa nella sua stanza senza uscire neppure per pranzare.

Amava la musica e l'ascoltava specialmente nei momenti di solitudine.

Dal suo comportamento si capiva che era una bambina sofferente, poco amata dal padre e per questo spesso cercava di nascondersi.

Si era costruita un nascondiglio sopra un albero maestoso, era molto alto e si trovava un po' lontano da casa sua.

Saliva in cima dove aveva trovato uno spazio tra i rami, lì poteva giocare, quello era il suo segreto e diventò il suo posto preferito.

Con il passare del tempo le cose tra i genitori non miglioravano, anzi peggioravano.

Così la madre, dopo un tremendo litigio dove restò tramortita e ferita dai pugni e calci che le diede Orazio, prese la decisione di scappare, andare via da quella casa e abbandonare la figlia.

Portò Lea dall'assistente sociale e dichiarò che da quel momento non poteva più accudire la figlia, perché non aveva un tetto dove dormire e neppure un posto di lavoro.

Non fu possibile nemmeno affidare Lea al padre perché uomo violento che odiava la figlia, così la ragazzina fu affidata a una

famiglia che la prese in custodia per un periodo.

Dopo aver saputo della malattia di cui soffriva Lea, le furono fatte fare delle visite specialistiche andando in varie città dove si pensava di trovare medici competenti sull'afasia, così Lea diventò anche oggetto di studio di molti medici ricercatori che per un certo periodo di tempo la tenevano ricoverata e la curavano secondo le tecniche che richiedeva il caso.

Tutto si rivelò inutile, la bambina non migliorava.

I medici spiegarono a Liana e Roberto, gli affidatari, che l'afasia è un disturbo del linguaggio consistente nell'incapacità di comprensione della parola e che la bimba non riusciva a formulare le parole.

Così questi decisero di farla studiare a casa, in privato, ma l'insegnante faceva molta fatica a comunicare con Lea, era molto ribelle.

Un giorno Liana, la madre adottiva, andando nella piccola palestra che era stata costruita in casa, scoprì Lea che danzava ascoltando una musica melodica.

Il suo corpo si muoveva con una straordinaria eleganza. Restò sbalordita da tanta bravura, chiamò suo marito Roberto per fagli vedere cosa aveva scoperto.

I due si guardarono in faccia e pensarono che Lea avesse frequentato una scuola di danza classica. Non sapevano molto del passato della ragazzina, l'assistente sociale aveva dato loro poche informazioni, essendo tenuta al segreto professionale. Neppure Alda, la madre, sapeva dov'era finita la figlia.

Roberto, un avvocato di grande successo, conduceva una vita agiata con la moglie Liana: la loro unione non aveva portato figli, quindi avevano pensato a una adozione.

Quando fu loro assegnata Lea, erano stati molto felici.

Alda, dopo essersi liberata della figlia, vagava per la città senza trovare un posto di lavoro e la notte si recava nei dormitori pubblici. Orazio dopo la separazione con Alda, non comunicava più con nessuno, si era barricato in casa rifiutando il mondo intero.

Era vero, Lea non sapeva parlare, ma sentiva e capiva perfettamente quello che